

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

SUDAMERICA

Il ministro, la sua corte

di Massimo Lodi

Fra tante sciocchezze propagandistiche, una di buonsenso e niente affatto intimidatoria l'ha detta nei giorni scorsi il presidente dell'Associazione bancaria italiana, Antonio Patuelli: o l'Italia sceglie più Europa o finirà come l'Argentina. Siamo insomma a rischio Sudamerica, ipotesi facilmente immaginabile sin dall'avvio del governo sovranista, che tiene insieme due opposti inconciliabili salvo che nella voglia di conquista del potere e d'occupazione delle poltrone.

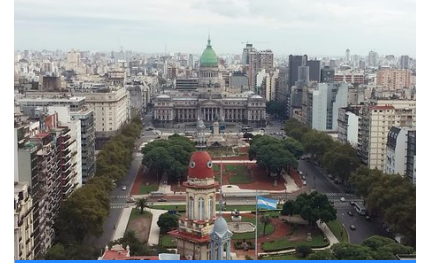
Fin che si parla di migranti, di sicurezza e d'altro di rilevanza marginale nei conti repubblicani, una qualche colla chiude le fessure (i varchi) evidenti tra Cinquestelle e Lega. Quando entra in campo la maxieconomia, le divergenze saltano fuori nella loro appuntita chiarezza. Lo si sta vedendo sul "decreto dignità", con Di Maio che sostiene una tesi e Salvini un'altra. Per forza: il primo deve soddisfare le richieste del Sud che mira all'assistenzialismo, il secondo del Nord che guarda alla produttività. Nel frattempo, né reddito di cittadinanza né flat tax: le casse dello Stato farebbero fatica - e forse non riuscirebbero del tutto - a sostenere uno dei due provvedimenti, figuriamoci entrambi.

Torniamo a Patuelli. Ha spiegato che c'è certamente bisogno di un'Europa rinnovata nel segno della democrazia e della solidarietà. Ma guai a mettere in discussione principi e regole della società aperta, del mercato libero, competitivo, obbediente a criteri razionali e non al debordare dei parolai un tanto a slogan. Lo Stato italiano anni orsono sfiorò il fallimento, evitato

grazie alle politiche monetarie del presidente della Bce Draghi e dalle misure d'emergenze assunte dal governo Monti. Senza il parallelismo dei due interventi, il debito pubblico si sarebbe ipertrofizzato con una drammatica ricaduta su famiglie e imprese.

Oggi ci avviciniamo al medesimo burrone, se chi governa non cambierà idea a proposito delle velleitarie/incoscienti misure di cui narrano i corridoi dei palazzi romani e i retroscenisti dei maggiori giornali. Patuelli ha voluto ricordarlo non perché portavoce degli istituti di credito ai quali una grottesca demagogia attribuisce ogni colpa dei nostri guai; ma perché esponente di prima fila d'un blocco istituzionale (tali sono le banche) che privilegia i fatti anziché le chiacchiere. E i fatti ci ammoniscono a non sbagliare strada, imboccando la via dei Paesi latinoamericani nei quali milioni di persone sono finite sul lastrico a causa di scelte irresponsabili/incompetenti.

Quindi: ok ad ammodernarsi, migliorare, progredire. E però nel segno della prudenza, del pragmatismo, della consapevolezza. Solo gli incauti sottovalutano l'importanza dello spread, il cui andamento è spia della salute d'una nazione. Ogni aumento del differenziale tra i titoli di Stato italiani e tedeschi impatta sull'economia reale e le conseguenze le paga ciascuno di noi. La tutela del risparmio nazionale e la difesa della stabilità del sistema finanziario non si assicurano a colpi di boutade, ma sapendo come affrontare/risolvere i problemi strategici. L'ottimo ministro dell'Economia lo sa, e spera di convincere la corte dei miracoli che non lo sa.



Buenos Aires

Attualità

PARTITO DELLE CAPRE

Nuove "escursioni" sui social

di Maniglio Botti

La citazione dal Vangelo di Matteo – capitolo 25, versetti 31-40 – è piuttosto lunga, ma soprattutto di questi tempi merita di essere riletta e, se del caso, meditata: "Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà nel trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: 'Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi'. Allora i giusti gli risponderanno: 'Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti ab-

biamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?' E il re risponderà loro: 'In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi fratelli più piccoli, l'avete fatto a me'".

Ora ci si può girare intorno fin che si vuole ma queste parole sembrano, sono molto chiare. Lo sono sia per coloro che hanno la ventura di credere che esse siano state annunciate dal Figlio di Dio sia da coloro che conducono una vita senza fede ma improntata su valori umani e di solidarietà. Comunque vadano le cose, quando si tratterà di fare un bilancio, con il Padreterno o con sé stessi, perché prima o poi – e tutti naturalmente sperano giustamente poi – sarà proprio il momento di decidere se, nella vita, ci è potuti annoverare tra le pecore o tra le capre. Non vogliamo scomodare un poeta. Ma anch'egli lo dice: Ognuno è solo sul cuore della Terra trafitto da un raggio sole... Ed è subito sera. La domanda è questa: si tratta di vedere che cosa significhi essere trafitti da quel raggio di sole.

Ora, passi pure il fatto che qualcuno ambisca a rimanere per sempre capra, scontando così la sua pena vivendo, ma è sperabile che soprattutto coloro i quali si fanno ritrarre con una coroncina del rosario tra le mani, che difendono a spada sguainata l'immagine del Crocifisso nelle aule delle scuole non siano insensibili e refrattari a queste parole.



Non è così. Noi che scriviamo e che ci consideriamo laici, pur valutando con concretezza il fatto di non poterci non considerare cristiani, con tutto il fardello di storia e di tradizioni che ci portiamo addosso, siamo

rimasti esterrefatti nel leggere le risposte ricevute dal cardinale Gianfranco Ravasi – che è appunto un cardinale e tra più attenti –, il quale s'è permesso di porre (o porre di nuovo) le parole del Vangelo all'attenzione delle migliaia (milioni?) dei frequentatori di Facebook. Gli hanno vomitato addosso tanti di quegli insulti da seppellirlo. È chiaro che nel richiamo al Vangelo del cardinale Ravasi gli

“oppositori” non hanno voluto vedere un invito alla riflessione e all'umanità ma una sorta di programma politico contrario al famoso “contratto di governo” redatto dai leader di due movimenti o partiti incontratisi sulla strada del nuovo potere emergente approvato dalla “maggioranza” (?) degli italiani. Una scappatoia giustificazionista, forse. Tuttavia smentita da qualche messaggio letto alcuni giorni dopo, in seguito alla notizia di alcuni bambini che speravano di essere accolti come stranieri, sfamati, dissetati, vestiti, ma morti affogati durante il “trasferimento” nel mare Mediterraneo, il mare che gli antichi romani – i nostri progenitori (in buona parte) – avevano avuto l'ardire di definire Nostrum: “Buon appetito ai pesci!”. C'è qualcosa che non va. Che abbia preso il sopravvento il partito delle capre?

Noterelle

VITA MISTERIOSA

Il significato del nostro andare

di Emilio Corbetta

“Che cosa hai in mente?": mi chiede la pagina bianca del “tablet”. In un altro programma mi chiede: “Cosa stai pensando?” Domande che vengono poste per invitarci a metter giù concetti. È un po' una tentazione e talvolta si scrivono orrende stupidaggini. Considerando bene il nostro intimo, gli interrogativi che ci poniamo sono molto spesso anche profondi. Cosa “cavolo” siamo qui a fare? – ad esempio.

In un momento di sosta, di riposo, di silenzio capita di sentire dentro di noi il ripetersi di questa domanda. Leopardi aveva davanti una siepe con dietro l'infinito che gli ha ispirato versi sconvolgenti e sublimi. La tecnologia è riuscita a trasformare la siepe in un piccolo schermo luminoso. Che avrebbe cantato il poeta in queste condizioni? Ma pensiamo a noi, entriamo nello schermo: ci siamo ritrovati nella vita, nell'esistere. Ci siamo ritrovati nei bisogni ma ugualmente nei doni della vita, circondati da altri uomini tutti presi da questo “stare” in una realtà bellissima, ma anche ricca di dolori. Tutto è iniziato improvvisamente, va avanti coinvolgendoci e stupendoci, vedendo altri che arrivano, altri che se ne vanno.

Vita misteriosa: è un esistere in un disegno misterioso che cerchiamo di scoprire nel suo significato. Alcuni affermano di conoscerlo e si dichiarano capaci di guidarci a viverlo. Altri cercano la risposta studiando continuamente la realtà in tutti i suoi aspetti, con i suoi elementi, i suoi esseri, noi compresi, che facciamo parte di questa vita. Affascinati, dolenti, felici, terrorizzati in continua ricerca di questo cammino. Ridendo, piangendo, studiando, pregando, lavorando, aggredendo, curando, odiando, amando, cacciando, coltivando, godendo, soffrendo, uccidendo, procreando sconvolti o sereni in questo appunto “mistero”: voluto o che ci è stato imposto? Da chi? Da un evento statistico o da un disegno di qualcuno sopra di noi? Su questo pianeta molto particolare, con condizioni di gas e umidità favorevoli per cui ad un certo momento del suo ruotare

è comparsa la vita.

Ci sono stati dati anni di vita, ma ci ritroviamo nelle stesse condizioni di quando giovani ci siamo resi conto di vivere e che tutto questo avrebbe potuto terminare. Vivere un presente continuo di istanti ripetuti che crediamo di dominare, ma che invece ci dominano. Istanti a cui tanto ci aggrappiamo, arrivati dal “caso” per gli atei o da Colui che ci ha creato, per chi crede. Concetto appena detto, ma noi sentiamo il bisogno di ripetercelo continuamente, specialmente di fronte alla volatilità di questi istanti.

Ad alcuni la vita sembra una retta monotona e orizzontale: un monotono andare da destra a sinistra, sempre uniforme ad un'altezza costante. Qualcuno la vede descritta da una linea a forma di campana di Gaus: una linea che inizia nello spazio, s'innalza progressivamente in modo armonioso, raggiunge un apice e poi ridiscende terminando poco in là, ma sul piano d'inizio. Qualche altro vede una serie di segmenti seghettati, uniti tra di loro, ma uno diretto in su, un altro in giù, un altro orizzontale. Altri la vedono descritta da una linea che iperbolicamente va sempre più verso l'alto, va su, su e termina in un trionfo vertiginoso. Il sogno di molti profondamente ottimisti.

La vita sintetizzata da fasci di linee che vanno in tutte le direzioni, con percorsi diversi, che iniziano, vanno unite, si scontrano, si intrecciano, si avvolgono, disegnano fiori, lacrime, grondano sudore. Linee che vanno, poi s'interrompono e forse a questo punto capiscono chi le disegna e chi le ha disegnate.

Vita fatta di mazzi di linee interrotte, ma anche da tanti inizi, originati dalle linee stesse, con tanti rami. La mente dell'uomo spesso, molto spesso usa le linee creando il disegno di un albero per descrivere una genealogia. La vita diventa come un bosco, una foresta, una sinfonia di alberi. Sì, va bene! Ma dentro quel bosco io dove sono? Cosa faccio? Cosa ho fatto? Mi sono unito ad un'altra vita per ramificare la mia vita, la nostra vita? La mia linea per dare altre linee? È questo il significato del nostro andare?



Parole

ESCALATION

L'ostilità verbale

di Margherita Giromini

Le parole hanno un potere enorme, possono diventare pietre che colpiscono e qualche volta feriscono.

In questa fase storica ci sono troppe parole utilizzate con spirito violento: anche parole all'apparenza neutre, inserite in un de-

terminato contesto, diventano proiettili.

Assistiamo a un'escalation preoccupante: il linguaggio si fa duro e scompare la componente cuore che si porta via il lume della ragione, quello che potrebbe fornirci consapevolezza delle conseguenze.

Prendiamo il termine “pacchia” riferito ai migranti che rischiano la vita per un domani migliore. Credevamo, noi utilizzatori quotidiani della lingua, che “pacchia” indicasse la piacevole quanto improbabile situazione riservata a chi, fortunato come il cugino Gastone di disneyana memoria, trovi un plico di denari sotto

l'albero della pennichella, o vinca alla lotteria, oppure, chiamato per un lavoro importante, si ricordi di non avere mai prodotto nemmeno la domanda di impiego.

Anzi, sfogliamo il vocabolario Treccani che ci spiega che la parola "indica una condizione di vita, o di lavoro, facile e spensierata, particolarmente conveniente, senza fatiche o problemi, senza preoccupazioni materiali; o anche, l'aver da mangiare e bere in abbondanza".

Abbiamo sdoganato nel tempo, e senza pagare alcun dazio, il "celodurismo" di Bossi, l'eloquio violento del primo Berlusconi con la sua espressione "comunisti assassini", poi la triviale oratoria dei "vaffa" di Grillo.

Ma il fenomeno non si ferma alla normalizzazione del turpiloquio, che ha costretto non pochi giudici a dichiarare che non è offensivo dare del "pirla" o del "cornuto" al proprio capo, dato che certi termini hanno ormai perso il loro significato originario. Ci sono parole che fino a ieri parevano innocue e oggi sono diventate ostili, a causa del loro martellamento dentro contesti aggressivi.

Ne cito alcuni: bloccare, respingere, allestire (campi), censire, registrare, contare, poi detenere, internare, ordinare. Poi ci sono le varianti apparentemente asettiche come "piattaforma di sbarco, sinonimo di piazzale dove selezionare i migranti in vista di un tempestivo respingimento.

Le parole dell'odio non risparmiano neppure il presidente della Repubblica: via social gli viene fatto sapere che "La mafia ha ucciso il Mattarella sbagliato" (il fratello Piersanti)

Che dire poi della chiosa di una frase evangelica, che diventa virale in rete, come: "le guance da porgere sono finite".

Uno dei due vicepremier, esperto in utilizzo innovativo del linguaggio, un vero comunicatore purtroppo per noi utilizzatori non violenti delle parole, espone concetti pesanti a cui fa seguire, spesso, un "E ve lo dico con un sorriso, con un abbraccio".

Ai giornalisti fa balenare, ma alla lontana, la possibile predisposizione (ma forse abbiamo frainteso) di liste di proscrizione; a

cui fa seguire, quasi con bonomia, l'augurio di una "lunga vita umana e professionale". In Calabria ha anche parlato di come intende combattere la 'ndrangheta. Con una colorita espressione riferita alla ventilata confisca dei loro beni: "Toglieremo le mutande a questi schifosi", ha sottolineato, e non si può dire che il messaggio non sia chiaro efficace, indistintamente a tutti, inclusi gli ingiustamente citati frequentatori del Bar Sport. C'è un messaggio anche per i "rosiconi", costretti dalla sorte avversa ad esaurire "le scorte di Maalox in farmacia". Chiacchiere colorite? Non solo.

Si può anche passare a intimare ai vescovi di "non rompere le p***e, rivolgendo ai più sgraditi un sonoro e non fraintendibile "buuu".

Inequivocabile il messaggio: basta con la correttezza politica! Che i bambini e i ragazzi, che ci guardano, prendano a modello questa spiccata modalità del dire "pane al pane", con buona pace dei concetti approfonditi degli odiati intellettuali. Per fortuna resta qualcuno che si preoccupa del buon esempio, indispensabile in campo educativo.

Qualcuno che provi a dimostrare che la forza del dialogo può averla vinta sulla violenza degli insulti.

Tra i primi, gli estensori del Manifesto dei 10 principi per una corretta comunicazione politica, lanciato in febbraio per contenere gli eccessi verbali della campagna elettorale, progetto fatto proprio dal MIUR per provare a combattere la violenza in Rete.

"Parole Ostili", sottotitolo dell'iniziativa che prosegue, perché la campagna elettorale non si ferma, anzi si inasprisce, si pone l'obiettivo di diffondere la cultura del rispetto e contrastare ogni forma di linguaggio dell'odio. Tra gli aderenti a questa campagna c'è una community trasversale di oltre 300 tra giornalisti, manager, politici, docenti, comunicatori e influencer, che ha già raggiunto oltre 4 milioni di persone sui social media. La lingua è la facoltà che ci rende umani, non diventiamo disumani nell'usarla.

Urbi et Orbi

CON IL GIUS

Preghiera al Monumentale

di Paolo Cremonesi

Ogni volta che torno al Nord con un Freccia Rossa e 'cambio' alla stazione Garibaldi per raggiungere Varese, mi ritaglio un'ora di tempo, tra le varie coincidenze, per andare a pregare al Monumentale di Milano. Con tre fermate di tram raggiungo la tomba di don Luigi Giussani anche se tra i grandi vialoni sono sepolte tante persone che hanno segnato la mia generazione: Giorgio Gaber, Guido Crepax, Enzo Jannacci, Sergio Bonelli, Candido Cannavò, Enzo Tortora.... Senza dimenticare ovviamente Alessandro Manzoni, Salvatore Quasimodo, Arturo Toscanini. Lo spazio del cimitero è impensabilmente vasto, 250.000 metri quadri, in cui quasi ci si perde; sculture, spesso di grandi artisti, abbelliscono le tombe.

Poche le persone. Non hanno lutto in faccia, come se il tempo avesse trasformato il dolore. Piuttosto, gli leggi sul viso come una pace tranquilla: si va a trovare quelli che se ne sono andati, nella quiete, composta certezza che non resteranno separati per sempre. Gruppi di turisti con guida al seguito si aggirano tra gli spazi. Qualcuno prega, altri fotografano.

La tomba del 'Gius' è in fondo al viale centrale, a sinistra. È una specie di parallelepipedo aperto per metà e per metà in alto circondato da una lastra di vetro con la scritta "Oh Madonna, tu sei la sicurezza della nostra speranza". Ci sono sempre fiori freschi, a differenza di altre sepolture. Sulla destra la possibilità

di lasciare brevi intenzioni. Una giovane signora e io siamo gli unici presenti.

Arriva un gruppo di turisti, molti giovani. La guida presenta la tomba dicendo: "Qui è sepolto don Luigi Giussani il fondatore di Comunione e liberazione, movimento che vuole portare i valori cattolici in politica".

Guardo la signora e insieme sorridiamo sconfortati. Chissà quanti anni ci vorranno per scrostare dall'immagine pubblica quel binomio avvelenato cucito dai media. Quanto tempo per riportare in superficie la natura di CI, quell'impeto a fare conoscere Cristo al mondo che invadeva Giussani salendo negli anni cinquanta le scale del liceo Berchet.

Verrebbe quasi voglia di correggere a voce alta la guida ma un ragazzo tra i più giovani si mette a gridare: "Guardate l'arcobaleno!". In effetti i raggi del caldo sole di Giugno, attraversando il vetro superiore della tomba, hanno prodotto un grande arco di colori.

E allora è un tutt'uno di foto, selfie, mani che accarezzano la bara per catturare un arancione o un verde. Penso che da lassù il Gius sia contento di questa festa colorata e di quella bambina del gruppo che lesta lesta, mentre tutti sono alle prese con gli smartphone, infila un bigliettino nella teca delle intenzioni. Che cosa gli avrà domandato, lei che il Gius non l'ha mai incrociato e conosciuto?

Torno lentamente verso l'imponente cancello principale. Lieto e grato di avere incrociato tanti anni fa una storia che continua ancor oggi. E che ha bisogno solo del cuore di una bimba per poter farsi incontrare.

Buone vacanze!

Pensare il futuro

GL'INVISIBILI

Le vittime dei mondiali di calcio

di Mario Agostinelli

Tutto bene, tutta una festa, colori, inni dagli stadi russi dislocati ai quattro punti cardinali per celebrare il gran finale a Mosca

Ma, nonostante la retorica, siamo pur sempre in questo mondo, dove sfruttamento, sprechi, corruzione e morti sul lavoro sono fatti reali.

Ma cosa si profila per i prossimi mondiali in Qatar?

“Devono morire migliaia di lavoratori per quattro settimane di mondiali di calcio?” si chiede il calciatore danese William Kvist a proposito delle condizioni di schiavitù in cui sono ridotti gli operai impiegati nei cantieri dove lavorano a ritmi disumani e in totale assenza delle condizioni minime di sicurezza pur di permettere al Qatar di farsi trovare pronto con la prossima edizione della Coppa del mondo, in programma nel piccolo emirato nel 2022. Se Russia 2018 è ormai entrata nella sua fase finale la FIFA prevede di accoppiare le squadre dagli ottavi di finale in poi in Qatar con il sorteggio integrale per far disputare le gare del 2022 in autunno per via delle altissime temperature tipiche dell'estate. Ma la manodopera straniera, in gran parte di provenienza asiatica e palestinese che sta lavorando in una condizione al limite della sopravvivenza e priva di diritti negli impianti pronti ad ospitare le gesta dei campioni, saranno oggetto di preoccupazione come i paganti sulle tribune a sopportare il caldo atroce?

Eppure, nonostante il silenzio dei vertici della massima istituzione calcistica e della monarchia qatariota (non esattamente un modello quanto a democrazia e tutela dei diritti umani), a muoversi tra i primi sono stati alcuni premi Nobel richiedendo giustizia per gli operai costretti a lavorare senza poter avere accesso all'acqua potabile gratuita, a pasti decenti e obbligati ad abitare



Avveniristici progetti per Qatar 2022

in tuguri sovraffollati dove si propagano facilmente le malattie. Agli operai giunti in Qatar viene tolto il passaporto, affinché non siano più padroni della propria vita e non abbiano più il diritto di circolare liberamente al di fuori del paese: sono obbligati a rimanere nell'emirato e non possono fuggire, schiavi di imprese divenute titolari del loro cartellino, per usare termini familiari all'ambiente calcistico, dove le società sono proprietarie delle prestazioni del singolo giocatore. Gli invisibili provenienti dal Pakistan, dall'India o dal Nepal e dalla Palestina sono capitati un paese ai primi posti quanto a riserve petrolifere e di gas, che la monarchia intende far fruttare al massimo coniugando questi affari con quelli legati alla costruzione degli stadi e di tutte le infrastrutture necessarie per ospitare la maggiore competizione calcistica mondiale. Finora sono morti circa duemila lavoratori impiegati in Qatar. L'allarme su quella che rischia seriamente di trasformarsi nella più grande strage di operai legata al mondo del calcio, è arrivata con una petizione che non ha ricevuto ancora sostegno dai calciatori. E se Ronaldo, Messi, Cavani ci facessero sognare una volta per la giustizia e l'uguaglianza e non solo per la rapidità di serpentine, rovesciate spettacolari, punizioni imparabili, pagati milioni di volte il sudore e la vita di poveri sconosciuti che magari tifano per loro?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Apologie paradossali

VIA PULCHRITUDINIS

di Costante Portatadino

Politica

IGNORANZA

di Edoardo Zin

Il Mohicano

IN PERICOLO

di Rocco Cordì

Zic&Zac

CAMBIAMENTO

di Marco Zacchera

Cara Varese

VIABILITÀ

di Pier Fausto Vedani

Cultura

PAROLE E FOTOGRAFIE

di Sergio Redaelli

Opinioni

TERZA REPUBBLICA

di Robi Ronza

In confidenza

PERMESSO, GRAZIE, SCUSA

di don Erminio Villa

Opinioni

L'ASCENSORE SOCIALE

di Antonio Martina

Cultura

TRA OTTO E NOVECENTO

di Livio Ghiringhelli

Opinioni

INCLUSI ED ESCLUSI

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

IL PIANO C

di Franco Alfio Vinci

Souvenir

TOLLE BRILLE

di Annalisa Motta

Sport

L'AMICO CICCÌ

di Ettore Pagani

Opinioni

POSTO SICURO SUBITO

di Felice Magnani

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese